

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Rondinetti

Rep. Caterina G. Mel.

1757



57/1003

SR

228

Kandahar

Cath. de Meis

Journal of the

1850

— 31 / 11

W/2000

SA

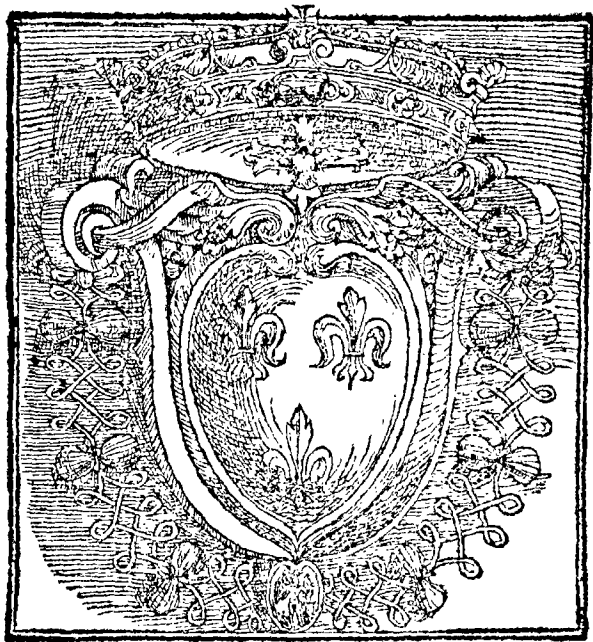
ORAZIONE

DI GIOVANNI
RONDINELLI

Delle lodi della Reina di Francia Caterina de'
Medici Madre del Re.

*Recitata da lui nell'Accademia pubblica Fiorentina
per la morte di quella Signora.*

Nel Consolato di Messer Piero Ange-
lij Bargeo.



IN FIRENZE

Appresso Antonio Padouani. 1588.

ORANGE

THE

NEW

AND

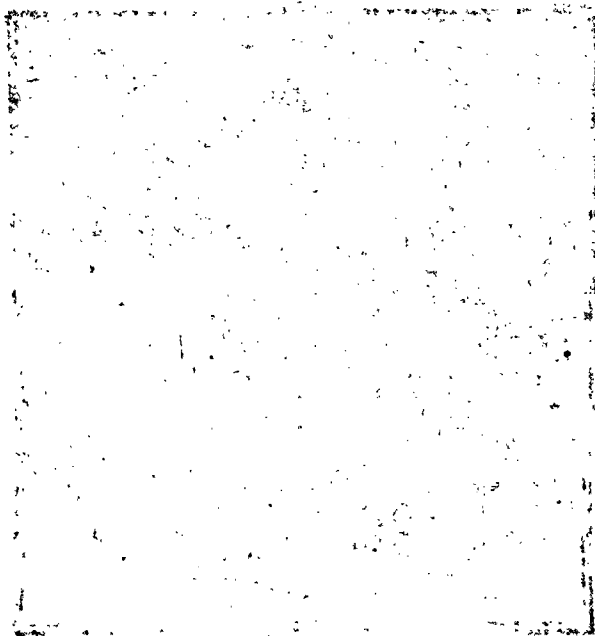
REVISED

EDITION

OF

THE

NEW



THE

NEW

AL NOBIL. E VIRTUOSISSIMO

SIGNORE IL SIGNOR CAVALLIERE LIONARDO

Giovanni Rondinelli,



O auetua pensato meco medesimo di dedicare alla Serenissima Granduchessa N. Signora la presente mia orazione, con tenente le lodi della Reina sua

auola: ma dubitando d'esserne riputato poco auueduto, volendo io dimostrarle con le parole quello, che in atto tante uolte ell'ha potuto uedere, e che poco grato le potesse essere ritratto di donna sì gloriosa effigiato da pittore inferior di gran lunga alla uera, e perfettissima effigie di quella; oltr'à ciò auendo considerato, che ella può molto meglio, che io descriuergli non saprei, in se stessa, e leggere, e riconoscere gli egregi fatti della chiarissima Caterina, essendo ella, senza alcun fallo, vera, e uiua immagine del valore, e della rara virtù di lei: ed eziandio temendo, che ora nelle proprie

prie nozze noia non le potesse apportare la
ricordanza di tanto sua graue, e dannosa per
dita, à voi m'è piaciuto d'indirizzarla, e come
ad amatissimo amico, ed a mio maggiore, e co
me a persona, la quale e per l'inaudita eloquē
za, e per molte altre sue eccellenti virtù io of
feruo, e riuerisco fuor di misura. Il Signore
Dio le conceda il colmo d'ogni contento.
Di Firenze di 25. di Febbraio 1588.

The first of these is the fact that the
 government has been unable to
 control the situation. The second
 is the fact that the government
 has been unable to control the
 situation. The third is the fact
 that the government has been
 unable to control the situation.



Odandò io Caterina de' Medi-
 ci Reina di Francia, vengo,
 per conseguente, à lodare la Pie-
 tà, la Prudenza, e'l Valore
 stesso: e, per comprendere il tut-
 to in una sola parola, la pura, e propria Virtù.
 Oh felicissimo giorno, se sole fossero oggi le singu-
 larissime laudi sue, e non congiunte col deplora-
 mento della tanto dannosa ed inopportuna sua
 morte: ed in vece di funeral pompa, e di mortal
 feretro, e di gente, con lagrimosi accenti, e con pie-
 toso seruigio, così amaramente piangendo, vedes-
 sio, virtuosissimi Accademici, e voi pietosissi-
 mi ascoltatori, mitre, corone, scettri, diademe, e
 trofei, e di loro oggi solamente muouer douessi ra-
 gionamento. Tuttavia, nello stesso dolore, la ri-
 còrdanza de' tanti, e così magnanimi fatti suoi,
 e l'vdir il nome di Caterina (Donna non pur
 la maggiore, che giammai abbia auuto questa
 Città, ma la Toscana, e l'Italia tutta) e lei sen-
 tendo lodare, non solamente, per mio auviso, po-
 trà mitigare in partè la grauissima doglia no-
 stra, ma destare, ed infiammare gli animi uostri,
 col suo esemplo, à virtuosamente operare. So

B quan.

quanto per me sia malageuole il fanellar d'un tanto soggetto, e che gli egregi suoi fatti potrieno stancare ogni più perfetto, e più diuino oratore, e che eglino, à chi non gli ha veduti recheranno gran marauiglia, e stupore, e forse inuidia à quei che verranno, essendo difficile l'acquisto di tanta gloria, e difficilissimo il paragonare, anche uirtuosamente operando tanta uirtù. Non per tanto, poi ch'è piaciuto à colui, che'l poteua fare, che io debba, per ordine della fiorentina Accademia, lodar la vita della Reina di Francia, mi metterò io, dopo facondissimo dicitore, il quale, celebrando le lodi sue l'ha all'eternità consagrate, à cotanta impresa, quantunque abbia per costante altro non potere, che leggermēte alcune adombrarne. Nella qual cosa prendo solamente questo contento, che non farò per raccontar uene alcuna, che di cento incontanente non vi souuēga. Ma qual sarà'l mio cominciamento? Mostra mi tu, immortal donna, ond'io'l debba trarre, à guisa di coloro, che in luoghi altissimi dimorādo, con chiarissima lampa, à diritto sentiero scorgono altrui. Non mi comincerò già dalle lodi della chiarissima patria tua, della quale basterebbe

be

*be solamente dir questo, che ella della Toscana
 tien principato, prouincia à tutte l'altre d'Italia
 in molte, e molte parti superiore. perchè chi non
 sa la fertilità del felicissimo suo paese, chi poi nō
 ha veduto le marauiglie de' tanti, e così superbi
 edifici dell'inclita Città di Firenze, chi non l'a-
 cutezza de' tanti, e sì pellegrini ingegni, chi non
 il pregio dell'armi, chi non quel delle lettere, e chi
 non quel del culto diuino? Ne anche da quelle
 de' magnificcentissimi tuoi predecessor mi comin-
 cerò, perchè, come in chiarissimo specchio, chi ben
 ragguarda, in te, Reina, tutte quante si ricono-
 scono. Ne de' nobilissimi tuoi progenitori altre-
 sì, perchè niuno mi credo io, che si truoui, che ri-
 membrando il valor di Cosimo il vecchio, padre
 della patria, e di cotanti altri, l'animo non riuol-
 ga immantenente à virtù: poichè possiamo del
 continuo rimirare le tante pubbliche, e gloriose
 memorie sue. Chi del suo nipote Lorenzo non
 ammira l'eccessiua prudenza: chi non istupisce
 della liberalità di Leone, e de' fatti di Clemente
 Pontefice memorando? A chi non è manifesto
 il valor del Duca Lorenzo degnissimo padre di
 tanta Donna? A chi il grand'animo del suo*

fratello Alessandro, primo Duca di questa patria, à chi i gran concetti del magnanimo Ipolito Cardinale? Che altro dell'invittissimo Sig. Giovanni diremo, se non che la rimembranza del suo valore, e la sua militar disciplina reca, e recherà sempre stupore à tutti i viventi? Potrei con diffuso ragionamento raccontare gli egregi fatti, e l'eroiche virtù del Granduca Cosimo; ma mi piace di tralasciarle, perchè, volendo dimostrare le sue tante lodi, di gran tratto resterebbono addietro le mie parole à quello, che i tempj, i monumenti, l'inscrizioni pertutto dimostrano apertamente: sì come per sempre, e la prudenza, e la bontà del Granduca Francesco dimostreranno. Seguirebbe alle cose dette di sopra, che io continuassi nel favellare de' pregi, e delle glorie della Casa di Bologna de' conti di Uuernio, e che ad una ad una le virtù mostrassi della chiarissima Maddalena sua Madre, ma tante sono, che il giorno à raccontarle verrebbe meno: perciò mi tacerò io, dicendo solo, che da questi ha la Reina tratta la gentilezza del sangue, e i principi dell'ammirabile sua virtù. Ne della sua educazione similmente mi piace di favellare,

lare ; perciocchè essendo nutrita , e allèuata da Principi così fatti , possiam far ragione , che le maniere del viuer d'essi le fossero quasi domestica disciplina , e la natura , che la inclinaua à virtuoso operare , le fosse diligēte maestra . Dalle sue virtù prenderò io adunque il cominciamento , le quali diederò tale arra del suo valore à Clemente settimo , ch'egli operò sì , che d'Arri- go , figliuolo del gran Re Francesco , e Duca d'Orliens , la fece moglie . Nel qual tempo , mancando il Delfino successore in quel floritissimo Regno , e succedendo il marito suo , ned ella portando figliuoli , e forte dubitādo del suo repudio , sentì lungo spāzio , nella regal signoria , molto maggiore il peso della sollecitudine , che il piacer dell'imperio . E sappiendo molto bene , che di leg- gieri , ne sotto le finissime coltri , i supremi gra- di non si guadagnano , come sauia si mise in ani- mo di sostenere , e aspettar virilmente chechè di lei auuenir douesse , sempre col suo sapere , e con le realissime sue maniere ingegnandosi , non solo di mantenersi nella grazia del suo marito , ma di sempre più andarla acquistando , lui osseruan- do , e , come prudentissima , ogni reuerenza al Re

Fran-

Francesco portando. Al quale, pur tuttavia temendo (oh umiltà ripiena d'altissimo senno) chiese ella, per ispezial grazia, che douẽdo prendere Arrigo il suo marito altra donna (nõ sappiendo la forza del matrimonio) lei non volesse ad altro huomo rimaritare, ma nel venerando monistero delle Murate, ond' ella prima era uscita, gli piacesse di ritornarla. Piacque cotanto à quel magnanimo Principe quest'atto ripieno d'innaudita umiltà, che, confortatola, l'assicurò, che ella, e viuerebbe, e morrebbe moglie d'Arrigo. Ma chi non piega interna umiltade? Per questa possiam noi credere, che piacesse à colui, cui ogni ben piace, che ella d'Arrigo più, e più figliuoli partorisce, il che tanto più à grado fu à ciascuno, quanto essi erano tutti d'ogni speranza caduti. Ne perche auesse col senno suo superata ogni più auuersa, e contrastante suẽtura s'insuperbi ella giammai, anzi il tutto, come doueua, dal diuino aiuto riconoscendo, bene, e pazientemente sempre operando, s'andaua acquistando gloria, conoscendo che con questi mezz i si poteua prender lo scettro, e coronarsi di real diadema. Venne la morte del Re Francesco, e fu coronata
Reina:

7
Reina: ma con suo troppo graue dolore salì ella à
sì alto grado , auendo con la perdita di colui , il
quale, come proprio padre ell' amaua, e come suo
sourano signor: riuertua, guadagnata quella re-
al dignità: la quale in guisa sostenne, che mai, ne
in parole, ne in sembianti si mostrò diuersa da se-
medesima, non usando minor moderazion d'a-
nimo, cotanto à ciaschedun sourastando, che per
addietro, nella sua men lieta ventura, ell' auesse
forte & a dimostrato, e valore . Ora quanto, e
quale egli fosse in lei, che maggiore, e più certo ar-
gomento possiam noi prenderne, che quello del sa-
pientissimo suo marito, Principe così glorioso , e
tanto famoso guerriero , il quale passando nella
Germania, la fece reggente , e sempre uolle , che
anch' ella nel suo ritorno interuenisse , e s' adope-
rasse in tutti gli altissimi suoi affari, e in tante
sue chiarissime imprese sempre la Reina gli fu
compagna . Ne creda alcuno, che sin' all' estremo
auesse perseverato , se non auesse col suo saper
conosciuto, lei essere di soprumano sēno ripiena .
Oh, felici noi, se stabili fossero queste mondane
prosperità, e che ingiuriosa, e nemica sorte di con-
tinuo l'operazioni eminenti non contrastasse,
sem-

sempre cercando atterrare gli altrui più nobili, e più eccelsi proponimenti. E in qual più duro, e più lagrimoso accidente si può comprender giammai, che nell'inopinata, e dānosissima morte del Re Arrigo? il quale in mille fiere, e pericolose battaglie, con feroci, ostinate, e nimicissime genti, fuori delle sue contrade, valorosamente combattendo, fu uincitore, e poi nella sua sourana Città, nel fior de' suoi anni, in mezz'o alle paci, tra tanti suoi amici, in feste uol giostra, fatta per lo maritaggio della figliuola, e della sorella, così disauenturosamente morisse? Ma chi è quegli, che fuggir possa (oh infelicissima condizion nostra) quello, che gli è da' Cieli stato apprestato? Quanta in così repentino, e acerbo caso fosse la costanza, e la fermezza della Reina, mi sarebbe malageuole il poterlo con parole manifestare, ne eziandio dirui quello, ch'ell'operasse, succedendo nel regno Francesco suo primogenito: e per la stessa cagione mi piace di tralasciare il soprabbondante amore, l'immensa pietà, gli ottimi consigli, co' quali ell' ha sempre nutriti, allenati, e indiritti i figliuoli: ne similmente uo ragionare di quante fiate, con matura prestezza, e inaudita

virtù,

virtù, vari, e dubbiosi casi ell'abbia, e sostenuti,
 e corretti, rendendo, ouunque ell'arriuaua, in un
 tempo amabile, formidabile, e venerando il suo
 nome, e in guisa tale operando, che, malgrado de-
 gli auuersari, sempre piu chiara, e più lucente n'è
 diuenuta la fama sua. Ma tra le innumera-
 bili, e cotanto chiare sue lodi, quale altezza di
 sēno mosterrem noi esser pari à quella della Rei-
 na, poichè, viuente il Re Francesco secondo, fu
 moderatrice dell'azioni, e de' gouerni d'alcuni
 potenti Principi, a' quali, e de' quali, da esso Re,
 l'intera, e libera amministrazione era stata da-
 ta? e qual prudēza, e fortezza potette ella giam-
 mai dimostrar maggiore, che quando, in un me-
 desimo tempo, ed in Ambuosa, e in Parigi si sco-
 persero quelle pericolosissime due congiure? Nō
 debbo anche, ne vo tacere, come trouandosi il Re
 Francesco predetto all'estremo della sua vita,
 ed essendo innanzi, tra la casa di Borbone, e
 quella di Guisa, nata mortalissima nimista, ed
 ella conoscendo il pericolo, che ne poteua succede-
 re, mancando il Re suo figlinolo, à se i capi prin-
 cipali di quelle fazion chiamati, adoperò di ma-
 niera, che, auanti alla morte del detto Re, tra

lor gli pacificò, e gli sdegni finirono, e le discordie. Duolmi, che troppo spesso nel corso delle sue lodi, di morte ragionar mi conuenga, infelicissima la sua felicità dimostrando; poichè per la morte del Re Francesco, al quale succedette Carlo il fratello, che nono fu di quel nome, le conuenne, insieme col Re di Navarra, riuolgere à nuoue cure, l'animo suo, essendo esso Carlo in minore età, e prender col pondo di tutto'l regno nuoue fatiche, l'asprissime, e mortalissime guerre ciuili col suo valor sostenendo, ora i furiosi frenando, ora i rei punendo, e ora i buoni inanimando, e ora i dubbiosi animi intertenendo. Quante volte, col suo sapere, ha ella al suo proponimento mossi ed infiammati gli animi altrui? Quante con la sola presenza sua, le disordinate, e discordanti genti ha ella potuto insieme accordare, e riordinare? In questi, in questi così pericolosi, ed infelicissimi tempi s'è ritrouata la fortissima Caterina à sostenere il peso, e la somma d'un tanto regno, sempre come religiosa contrastando a' nimici della cattolica fede; amando meglio per mantenerla, e per innalzarla, una continua, e acerbissima guerra, che viuere co' nemici d'essa in una lieta, e tran-

e tranquillissima pace, conosciendo, che dalla mancanza del diuino culto, la rovina procedeva di se, e del regno, e dall'esaltamento di esso, la fermezza dello'imperio, il bene de' popoli, la salute de' figliuoli, e la gloria del nome suo. Quanto al desiderio poi della pace, in chi mai l'abbiamo noi potuto veder maggiore, poichè tante volte, e con perdono generalissimo, alla cattolica, e vera fede, ha ella i ribellanti popoli richiamati, e all'unione, e alla quiete inuitati? Qual maggiore, più pia, o più utile opera esser potette giammai, che andare ella per beneficio del regno, col Re Carlo, visitando, e correggendo tutta la Francia, solo all'attenenza della corona, alla reputazione del suo Re, e alla cattolica fede auendo riguardato? Qual terra, qual città, qual parte di quel nobilissimo regno, dalle prede, dagl'incendi, dall'uccisioni, libera, o sicura sarebbe stata giammai? qual fanciullo, qual vecchio, qual donzella, o qual donna aurebbe potuto schiuar gli strazi, i tormenti, le violenze, e le ingiuste morti, se ella con la sua autorità, col ualore, e col senno suo, al tutto sempre con ottimo auuedimento, atterrando l'ardire, e le forze altrui, non auesse posto ri-

paro? Ne mai ne difficoltà, ne pericolo, ne l'a-
 uere à contrastare à tanti prodi, e valorosi guer-
 rieri, stati per l'addietro amicissimi suoi, e de'
 suoi figliuoli, e che sotto la disciplina, e insegna
 del suo marito l'arte auenano apparato del guer-
 reggiare, nemici atrocissimi diuenuti, non l'han-
 no da questi suoi santi proponimèti potuta ritrar-
 giammai. Quanti con morte, conforme à gli sce-
 lerati consigli loro, ha ella, col buono e saggio confi-
 glio suo, fatto uilissima cenere diuenire? quāti o-
 stinatamente combattendo, e quanti inganneuol-
 mente macchinando, al douuto supplizio lo spiri-
 to hanno renduto, quella vita perdendo, la qua-
 le, à Dio, e al lor Signore ubbidendo, mantener-
 si poteuan con somma gloria? Quale adunque il
 valor sia stato di tanta donna, coloro il giudichi-
 no, i quali sanno quanto sia malageuole il potere
 ad auuersè genti, e à potenti, e nimicissimi capi,
 e che della somma dello mperio contendono, con-
 trastare: ed ella non solamente ha potuto contra-
 stare, e far resistenza alle forze loro, ma anche,
 più d'una volta, dispergergli, e dissipargli. E se
 nocchiere merita lode, perchè dall'onde renda
 una volta la cōbattuta sua naue salua, che me-

riterà adunque colei, che tante volte una tanta
 machina abbia da rabbiosi uenti, e da orribil tē-
 peste delle ciuili armi saluata? non da lontano
 consigliando, ma presenzialmente con la sua per-
 sona operando, e sempre con auuedimento, e pre-
 stezza a tale, che il più delle volte ha prima la fa-
 ma diuulgati gli egregi fatti, che l'intendimento
 e'l consiglio suo. Quante, e quali cose addur si po-
 trieno dell'inaudita prudenza, è fortezza sua?
 la presa dicalo di Roano, dou' ella stessa col gioni-
 netto Rè si trouò à prendere il forte, che oggi dal
 nome suo di Santa Caterina è chiamato, doue il
 Re di Nauarra, e tanti altri prodi guerrieri
 lasciar la vita. Dicalo la fortezza d'Aue di
 grazia frontiera al mar cotanto importante, oc-
 cupata dagl'Inghilesi nimici naturali a' Fran-
 ceschi, che con suo ordine, e suo consiglio, e sottò'l
 suo auspicio, fu presa. Dicano mille altre glorio-
 se opere, che per breuità non mi piace di raccon-
 tare: ed ho per costante, che così come i trofei di
 Milciade impedieno il sonno à Temistocle, così
 sempre, non quei di Temistocle, ma i suoi stessi,
 ad altissimo affare ed a virtuoso l'animo infiam-
 masser di Caterina. Oh eccelsa donna, nata so-
 la-

lamente ad altissime, e grandi imprese, mai da niuna cosa il generoso animo tuo, non pur nō è stato diminuito, ma ne anche, in alcuna parte, la sua grandezza potuta piegar giammai. E qual maggior segno ci potesti tu dimostrare della franchezza del ualoroso tuo cuore, che quando per auuersa, e nemica sorte conuenēdoti ritirare insieme col Re da Meos alla Città di Parigi, dentro alla battaglia degli Suiſzeri, di meſza notte continuuo infiammaſti tutto quell'eſercito alla diſeſa. Ne mi piace di tralaſciare, come eſſendo nata gara tra i Principi del tuo regno, per la morte del Conneſtabile, nella ſanguinoſa giornata di San Dionigi, pretendendo molti di loro il generalato, conoſcendo tal gara eſſer dannosiſſima à tutta l'oſte, operaſti, che Carlo nono traſportaſſe nella perſona del Re Arrigo, allora Duca d'Angiò, coſì alto grado, riparādo, in uno ſteſſo tempo, al pericolo, e dando occaſione ad Arrigo d'eſercitarſi nell'armi. E perche fu di meſtiere, per eſſer'ei gionanetto, il dargli un conſiglio di guerra, il qual tra ſe fu poi diſcordante, quante volte ti conuenn'egli andare in perſona per meſzo di quegli eſerciti, per riunire con la tua preſen-

senza, e con la tua autorità, i diuisi animi loro? E qual più auueduto consiglio, o qual più pio, più ardente, e più inuitto animo poteui tu dimostrare, che operare, si come tu operasti, che in Parigi, e intante altre nobilissime Città del Regno di Francia, fossero con la guida, e col capo suo principale, svelte, e infino alle radici estirpate, le forze della maladetta setta Vgonotta? Oh femminil sesso, tu hai pur potuto nella Reina di gran lunga superare il virile, à ciaschedun faccendo palese, che non dagli animi, ma dal nome sono solamente i corpi distinti. E perchè non basta solo con prudenza, e fortezza gouernar le presenti cose, ma fa di mestiero quasi sempre di preueder le future, chi meglio di te, prudentissima Reina, quelle del Regno di Pollonia preueder giammai aurebbe potuto? chi meglio recarle, e con tanta prudenza ad esecuzione? Tu la guida, tu fosti la perfezione. Tu con l'altissimo senno tuo procurasti, mandando i tuoi ministri in Pollonia, auanti ch'el Re Sigismondo all'altra vita passasse, un sì fatto regno, e gloriosissimo acquisto alla corona di Francia, coronandone un tuo figliuolo, e felicemente questo tuo desiderio otteneſti.

nesti. Ma niuno s'affidi nelle mondane felicità,
 ne felice si reputi alto salendo, ne sicuro dagli in-
 vidiosi, e fieri accidenti, perciocchè bene spesso,
 quāto alcuno più alto essere si ritruoua saluto, tan-
 to più fieramente è egli percosso, e lacerato da es-
 si. Misera condizione umana, che vuoi che'l
 pianto al riso, e'l riso al pianto sempre nouellamē-
 te, e scambievolmente succeda. Oh quanti esēpli
 di ciò potremo noi addurre, ma quel solamente
 di quel grandissimo Romano uoglio che sia à suf-
 ficienza, à cui, per la sua sepoltura, quel terreno
 uenne mancādo, che gli era poco auanti alla uit-
 toria uenuto meno. Ecco i Cieli ancora non sa-
 zij delle trapassate disauventure, inopinati casi
 apprestare, e cangiare ogni allegrezza in pian-
 to, e dolore, per l'acerbissima morte di Carlo no-
 no. Ma ella, che per lunghissima, e fresca usan-
 za a sostener con fortezza i tristi auuenimenti
 auena apparato, quantunque grauissima puntu-
 ra di cuor sentisse, non potette però quell'acerbo
 dolor far sì, che ella non mantenesse l'animo suo
 inuitto, come fu mai, e con inaudita frāchezza,
 col sopr'umano giudicio suo, non aprisse la stra-
 da alla salute del regno, con ferma speranza di

inātenerlo, e di ridurlo in lieto ſtato, e tràquillo, infino che di Pollonia tornaffe Arrigo, il quale eſſere ne doueua Re coronato. Ed eſſendo ella, vacante la corona, d'eſſo regno gouernatrice, ed in manifeſtiſſimo pericol tutto ueggendolo, e per eſſere Arrigo fuor della Francia, e Re d'altri popoli, volendo due Mareſciali, che il Duca d'Alanſone prèdeſſe egli quella corona (oh fatto veramente glorioſiſſimo) ella non ſolamente ritenne con la ſua prudenza, e col ſuo ardire i due Mareſciali in prigione, ma cō eſſo loro il Re di Nauarra, e lo ſteſſo Duca d'Alanſone ſuo figliuolo, e'n continuua paura, ſe alcun mouimento cercauan per queſto fatto, di perderne la perſona. Difficil ſarebbe à dire con quanta moderazione, e prudenza, ella in quel tempo moderafſe la ſua poſſanza: reina col titolò, donna con la modeſtia, e miniſtra cō la vigilanza, e con la fatica. E ſe Bianca fu laſciata da Lodouico ſettimo ſuo marito in tanto regno reggente, queſta nō ſolamente dal ſuo marito, ma dal figliuolo, e dagli ſteſſi padri di Francia, anch'ella dichiarata ne fu reggente, e non per proprio ſuo deſiderio, o ambizione, ma, per pubblica utilità, le fu conce-

duto cotanto grādo. E se la p̄cedetta moglie di Lodouico, e qualche altra donna, sono degne di lode, perche, conducendo eserciti, renderono i mariti lor uincitori, quanto più di loro ne sarà Caterina degna, poichè ed in pace, ed in guerra el'ha potuto, e saputo operar cotanto? regger due Re nell'età minore, e nella maggior consigliargli. Andare ultimamente per tacere ora molti altri suoi fatti simili a questo, nel mezz o del uerno a Ghienna, cotante leghe distante dal luogo, onde si partiua, e tra le neui, e tra i ghiacci, per abboccarsi col Re di Nauarra genero suo, riconciliarlo cō Dio, e riunirlo col Re Arrigo. T r u o n a s i in Egitto nell'antico monumento del Re Sinandio, in varie imagini, uarie storie intagliate, e appresso cō tre corone in testa la statua di sua madre, dimostrandè per quelle essere stata figliuola, sorella, e madre di Re. E noi di quante corone potremmo adornare la realissima fronte di Caterina, se del famoso legnaggio suo si ueggono essere discesi tanti pontefici, tanti Cardinali, tanti Granduchi, e tanti prodi, e valorosi guerrieri, e che essa non pure adeguata, ma di ciascuno i pregi, e i vanti, e le terrene grandezze abbia

tra-

irapassate? Moglie del grandissimo Re Arrigo, Nuora del gloriosissimo Re Francesco, madre di tre Re, e'l presente non pur di Francia, ma di Pollonia, suocera del Duca di Loreno, e del potentissimo, e cattolico Re Filippo. E quando fosti tu mai, o inclita mia Città, spettatrice d'esaltazion simigliante à questa? E pure per entro le tue contrade, hai singularissimi priuilegi, e cotante glorie, e cotante marauiglie cotante uolte uedute. E quello che è uera felicità è, che degnissima sèpre la Reina fu reputata d'ogni prospero, e felice suo auuenimento, sola mercè della singularissima sua uirtù, à cui solamente, e sempre il tutto dee attribuirsi. E uedrà chi dirittamente ragguarda, che tanto onore non recò ad Alessandro il sedere nell' altissimo trono di Dario, quantò l'esserui egli asceso col suo ualore, e auersi col sangue, e con le ferite guadagnata, e aperta la strada à cotanta altezza. Il medesimo si può dire, che sia alla Reina auuenuto, perchè non ha ella cosa niuna senza merito, senza fatica, senza sudore, e senza sommo trauaglio mai ottenuta. Ma che marauiglia dobbiam noi prender di lei, se oltre all'esser dotata di natu-

rale auuedimento, e sublime, ell' ha sempre riuola-
 ta alla gloria ogni sua maggior cura, e sollecitu-
 dine, e in cotal guisa operato, che tante, e così con-
 giunte ci si mostran le sue uirtù, che si possò ma-
 lageuolmente discernere l'una dall'altra, si pare,
 che accolte, ed unite insieme si ritruouino queste,
 tante eroiche operazioni? Religiosa nelle cose
 attinenti al culto diuino, prudentissima nel con-
 siglio, intrepida ne' pericoli, e fortissima e presta
 nell'eseguire: Mai in altissimo animo maggio-
 re umanità abbiain noi potuta uedere mai don-
 na, che di lei fosse più placabile nello sdegno, d'u-
 milità senza pari, quantunque ell' auesse pur se-
 pre fisso il cuore alla gloria, e alla potèza: la qua-
 le niuno sentì giammai, se non con alleggerimen-
 to di pericolo o d'infortunio, o con accrescimento
 di grado, o di dignità. Che diremo della maestà,
 della grazia, e del realissimo aspetto suo? che
 della grata, e uenerabile sua benignità, e man-
 suetudine? che de' costumi, e dell'altre tante lau-
 deuoli sue uirtù? Niente altro, se non che diui-
 ne qualità, e soprumane condizioni ebbero sin-
 golare albergo, e privilegiato ricetto nella Rei-
 na, e che, sino da' teneri anni, le diedero i Cieli,

per

per ispezial grazia, vn non più veduto splendore. Sono alle radici del monte, se tutte quante le sue eccellenze intendessi di raccontarui, oltre che di gran lunga il douuto spazio io varcherei de' sì fatti ragionamenti. Meglio è adunque, che in quel poco di termine, che ci resta, mi riuolga alla moderazion dell'animo suo, più ora mai a questa, che alla moltitudine de' tanti egregi suoi fatti auendo riguardo. Tacerogli adunque, lasciando similmente da parte le splendissime sue maniere, i nuoui termini di cortesia, la sua fortezza in ogni pericolo, la clemenza in ogni uittoria, ed in ogni operazione la'ndicibile umanità. Oh inusitata gloria, essere per così alta eminenza di grado sopra ciascheduno esaltata, e a tutti contentarsi d'essere eguale. Questo è il uero modo di sostare a ciascuno: perchè chi è giunto a grado, doue più alto salir non possa, solamente, in questa guisa operando, può egli accrescere, e se medesimo sormontare. Faranno sèpre mille statue, e mille immagini uiua, e uera testimonianza dell'eccessiuo ualor d'vna tanta donna: sempre sarà da ciascuno predicata la giustizia, la pietà, la liberalità, e la sua marauigliosa, e stupen-

penda magnificenza. Sempre da gli huomini d'alto affare i suoi grandissimi proponimenti sieno ammirati: sempre i forti, per la rimembranza de' suoi fortissimi fatti, ne suspiranno. Ora chi sarà quegli, che per tanta, e così gran perdita, dal pianto, e da' singulti possa astenersi? Non già il Serenissimo nostro Principe, cui ella per istrettezza di parentado, e per altro amaua cotanto. Non questa nostra Città, che donna di tanto ualore, e di tanto pregio, ne che à cotanta altezza, ne à così souano splendore sia peruenuta giammai, per tutti i secoli trapassati, non ha aiuta, e difficilmente aurà per quegli à uenire. Nè mille, e mille sagrati tempj, non soto splendidamente da lei ornati, ma altissimamente, e come à Reina si conueniua, arricchiti. Non tanti monasteri pieni di sacre, e diuotissime Vergini, da lei nelle lor maggior necessità souuenuti, e tantopiamente, e sommamente aiutati. Qual congiunto non ha ella sempre onorato? qual seruo nõ fa uorito, e nõ innalzato? Quattro sono i Marescialli di Francia, souano grado in quel regno, ne consumato di darli à gente straniera, ne altro esemplo n'abbiamo, che d'un Triuulzio tanto benemerito

rito di quella cristianissima Maestà: ed ella tanto veneranda, e in tanto pregio fu sempre la sua autorità, che di grado, come abbiain detto, così furono, ha potuto ornarne due fiorentini. Quanti col suo favore sono stati promossi ad altissime pretature, e quati innalzati à sovranissima dignità di cavalleria? E qual maggior beneficio, e qual maggiore affezione poteu' ella alla patria nell'ultimo della sua uita mostrare, che uoler donarle, e ritornarle se stessa, che ben se stessa ci ha ella donato, senz'alcun fallo, poichè per opera sua s'è congiunta in maritaggio col nostro Principe la sua realissima, e da lei cotanto amata nipote, vero ritratto delle sue uirtù, e del suo ualore. E quando potrai tu mai, inclita Città, di tanto beneficio, e si memorando, renderle guiderdone? e quando astenerti dal pianto, la grauissima tua perdita rimirando? Da altra parte, perchè cotanto uogliamo affliggerci, il corso umano biasimando? consoliamoci consoliamoci, in così pubblico danno, poichè cattolicamente essendo viuuta, e di gloria ripiena, e d'ogni uirtù, cattolicamente ha lo spirito renduto al suo Creatore. E che più poteua, essendo nata mortale, e uicina al set-
tan

tantissimo anno della sua vita, che lasciar di se
 immortale, e gloriosa memoria, com'ell'ha fat-
 to? e felicissima si può ben'ella chiamare; auen-
 do uoluto sempre i figliuoli con le sue uirtù, e con
 le sue lodi accomunar tutta la gloria de' chiaris-
 simi fatti loro. Douerrei, immortal donna, chie-
 derti perdono del mio basso, e umilissimo ragiona-
 re, ma so, ch'è fatta beata, poco di queste mie pa-
 role cura ti prendi, solo in questa uoce ti pregher-
 rò, che riuolgendo gli occhi à questa deuotissima
 patria tua, si come sempre le fosti, le uogli essere
 aiutatrice, e uogli uerso di lei accrescer la tua pie-
 tà: perchè se il tuo umilissimo, e mortal prego le
 potette giouar cotanto, mentre in terra dimora-
 sti ripiena di mille angosce, che ora le potrà fare
 il diuino, e altissimo tuo aiuto, che felice all'eter-
 na salute siedi vicina?

J L F I N E.

